

GLI INPUT DI BARBA MARIO

Omar Ronda

INPUT, “ mettere dentro, o meglio, l’insieme di elementi per formare qualche cosa “. Oggi, nell’epoca dell’informatica e della globalizzazione, della pubblicità e della cultura di massa si sente usare spesso la parola input, input significa potenza inserita e si può tradurre anche in impulso di partenza.

Nel 1956/57 ero un ragazzino e giocavo nei prati e nei boschi di castagni del mio paese, Portula, tra Trivero e Coggiola, sulle prealpi biellesi. Mio padre, un uomo intelligente ma rude e di poche parole, lavorava dal “ Barba Mario “, così lo chiamavano in fabbrica il Commendator Mario Zegna, fratello di Ermenegildo. Barba Mario era anche lui rude e di poche parole, ma personaggio di tanti fatti, con un’azienda all’avanguardia in grado di produrre l’energia elettrica attraverso la sua centrale del Piancone. Indubbiamente Mario era meno bravo del fratello nel marketing, ma certamente anche lui faceva stoffe tra le migliori del mondo.

Io correvo per i prati e vedevo non molto lontano dalla mia casa le ciminiere degli Zegna, il Gildo e il Mario, dove mio padre lavorava e sudava. Durante le vacanze estive era tradizione che io, benché non avessi ancora compiuto dieci anni, andassi in fabbrica a lavorare; allora non esistevano i sindacati e il capo, mio padre, comandava e decideva. La fabbrica per me era bella, grande e viva, mi alzavo alle cinque del mattino, questa era la cosa più dura, mio padre bagnava l’orto e poi via in fabbrica sulla Fiat Ardea.

Portavo i pantaloni corti e i capelli a spazzola e giravo per i reparti, filatura, torcitura, orditura, tessitura; pulivo, spazzavo e imballavo i tubetti di cartone per i filati. Le donne in grembiule nero mi davano le caramelle, mi coccolavano e il Barba Mario settantacinque lire all’ora. Ogni tanto passava per i reparti, con un vestito in pettinato grigio e il suo bastone; era serio e spesso preoccupato, raccoglieva una “ filandra “ e se ero nei paraggi me la porgeva e mi diceva: non bisogna buttare via niente !

Il mio mito, o meglio il mio INPUT, era Zegna, la fabbrica che trasformava la lana sucida, così si chiama quando è sporca, in tessuti morbidi e pregiati da mandare in tutto il mondo. Eravamo orgogliosi di contribuire al successo e al prestigio del marchio Zegna e questo era un sentimento molto forte anche per me che ero l’ultima ruota del carro.

Passavano gli anni e la mia voglia di studiare era sopraffatta dall’attrazione per la fabbrica che era per me un punto di riferimento; nel paese tutti lavoravano da Zegna, e

Zegna era l'unica possibilità per dimostrare che eri qualcuno, che potevi contribuire al miglioramento della qualità e dell'efficienza, così mi aveva insegnato mio padre e quello che diceva lui era davvero legge.

Abbandonai presto la scuola per la fabbrica, lavoravo duro e non sentivo la fatica, ero fiero di essere parte di quel sistema, un sistema che dava vita e prestigio a tutta la zona, il mio mondo era Portula, Biella e Zegna.

La chiamata alle armi interruppe bruscamente questa situazione e mi proiettò in una realtà molto diversa e pluriculturale. Giovani come me provenienti da ogni parte d'Italia, ognuno orgoglioso del proprio "INPUT": per i milanesi il Duomo e il Milan, per i romani il Colosseo e la Roma, per i fiorentini il Ponte Vecchio e la Fiorentina. Per me il mito erano le mie montagne ma soprattutto Zegna, Zegna, Zegna. Mi rendevo conto che il mio punto di riferimento era debole, specialmente sotto il profilo culturale, ma in ogni occasione, in libera uscita, passeggiando in centro città, vellicavo il mio orgoglio passando davanti ad un negozio di stoffe dove erano esposti tessuti Zegna. Ero fiero della mia appartenenza ad una realtà vera e concreta, quella del lavoro e del Made in Italy.

Oggi ho sessant'anni compiuti, ho girato il mondo in lungo e in largo, gli INPUT sono cambiati, si sono trasformati in arte, creatività, e idee, ma in fondo al cuore c'è sempre il mio piccolo paese di Portula con mio padre nel cimitero, con la ciminiera del Barba Mario che mi guarda e mi dice: "Non bisogna buttare via niente!".

Mio nipote ha diciotto anni e non ho ancora capito se ha un input forte; gli auguro, per il suo futuro e per il futuro di tutti i giovani, di averne uno potente e nobile, sano come quello che ho avuto io, un "INPUT" che accompagni per la vita, che insegni ad essere umili, a lavorare, a non stancarsi mai di lottare.

Mi auguro che personaggi come Mario ed Ermenegildo Zegna continuino ad esistere e non si perdano nel nulla, che restino dei punti di riferimento veri per tanti giovani, degli input per la nostra terra, per la gente e per le nuove generazioni.

Omar Ronda, artista e performer, è nato a Portula (Biella) il 11 settembre 1947, vive e lavora a Biella. Ha dedicato la sua vita all'arte e alla creatività. Nel 1983 ha fondato il movimento artistico Cracking Art che oggi è conosciuto in campo internazionale.